



Nuovo governo, vanno rinnovati quota 100 e reddito di cittadinanza?

Per il sindacato ogni provvedimento rivolto alle esigenze dei cittadini è sempre da condividere, sia per quanto riguarda la previdenza sia per l'aiuto economico a chi ne ha bisogno.

L'interesse rivolto a questi due provvedimenti, particolarmente mentre si sta formando il nuovo governo, è molto sentito. Viene anche logico, però, chiedersi: questi due provvedimenti hanno funzionato come ci si aspettava? Per cercare di capire, ecco in breve i numeri e le motivazioni relative all'applicazione di questi due benefici.

1) Quota 100: al 30 settembre 2020 sono state presentate 313.000 domande ne sono state accolte 242.361 (69.600 donne, 172.600 uomini), cir-

ca 60.000 in meno del previsto. Questo anticipo di pensione viene concesso, in via sperimentale fino al 31 dicembre 2021, a coloro che hanno almeno 62 anni di età e almeno 38 anni di contributi esclusa la contribuzione figurativa per malattia e disoccupazione. Non è cumulabile con i redditi da lavoro, a eccezione di quelli derivanti da lavoro autonomo occasionale nel limite di 5.000 euro lordi annui.

Perché questa pensione non ha avuto il successo che ci si aspettava? Molto probabilmente perché l'importo che produce è inferiore al desiderato, per i seguenti motivi: a) un buon numero (circa 80%) degli interessati ha una consistente parte di

pensione che viene calcolata con il sistema contributivo. Questo modo di calcolare la pensione si applica ai contributi versati dal 1996 in poi per chi ha versato meno di 18 anni di contributi entro il 1995. In ogni caso per tutti i lavoratori si applica il contributivo dal 1° gennaio 2012. Questo calcolo è normalmente più penalizzante rispetto al sistema retributivo. Inoltre viene applicato un coefficiente di trasformazione, che fa riferimento all'età del richiedente: più si è "giovani" più il coefficiente è basso; b) con quota 100 normalmente si sono versati meno anni di contributi: anche fino a cinque anni; c) questa pensione impedisce di lavorare e nello stesso tempo di percepire la pen-

sione, questo sia per i lavoratori dipendenti che per gli autonomi.

2) Reddito e pensione di cittadinanza: 1.250.000 sono i nuclei familiari, per 2,9 milioni di persone che percepiscono il beneficio. L'importo medio attuale è di 528 euro mensili. Un nucleo familiare può arrivare a percepire fino a 1.032 euro al mese se paga un affitto. Questo beneficio non è sicuramente da abolire, visto il contrasto alla povertà che ha svolto nel corso della pandemia. Va invece rivisto per quanto riguarda il sistema di aiuto alle persone a entrare nel mondo del lavoro, anche perché di lavoro ce n'è sempre meno: infatti appena 193.000 persone sono state avviate al lavoro.

Questi due provvedimenti, che attualmente vengono messi in discussione, a suo tempo non sono stati concertati con le organizzazioni sindacali. Ora quello che auspica il sindacato, per quanto riguarda le pensioni, è la creazione di un'ampia flessibilità in uscita dal lavoro. Per il reddito di cittadinanza, per non essere diseducativo per i giovani, non deve essere una forma economica di assistenza semi-perpetua, che può anche favorire il lavoro in nero. Pertanto sarebbe auspicabile una separazione tra il sostegno alla povertà, che ha funzionato, mentre non ha risolto i problemi occupazionali. Bisognerà investire molto in formazione.

Angelo Vivenza